

DI JACOPO PASOTTI

## Exxon Valdez, venti anni dopo

**L**a notte del 24 Marzo 1989, la superpetroliera Exxon Valdez si incagliò con un boato contro uno scoglio nel golfo di Prince William Sound, in Alaska. Dal tanker fuoriuscirono 37000 tonnellate di greggio che contaminarono più di 2000 chilometri di costa. Questo evento causò il più grave disastro ambientale della storia statunitense. Durante le bonifiche che seguirono furono raccolte le carcasse di 1000 lontre di mare, 151 aquile, 838 cormorani, 1100 urie marmorizzate e altre 3200 specie di uccelli.

Da allora sono passati venti anni. E nuovi eventi, disastri, crisi, guerre si sono sedimentati nella memoria. Ma scavare, con delicatezza, in questi ricordi è importante. Grazie alle ditte Columbia e Sorel, che ci hanno affiancato nel progetto, abbiamo potuto visitare il luogo dell'incidente e parlare con esperti e persone locali. Agitando i sedimenti dei ricordi e andando ad aggiornarli con le informazioni di oggi, abbiamo scoperto che il disastro ha lasciato un'eredità profonda e duratura. L'Alaska era considerata "l'ultima frontiera", l'ultima wilderness del continente nordamericano, un territorio remoto, puro. Il disastro della Exxon Valdez lacerò l'ideale americano, ponendo la collettività di fronte alla realtà: non esiste nessuna vera "ultima frontiera".

Nel 1990 la giustizia americana impose alla Exxon 5 miliardi di dollari per "danni punitivi", che si sommarono ai risarcimenti e alle multe (in parte restituite dalle assicurazioni) già pagate dalla compagnia. Ma agendo sul fattore tempo e continuando ad opporsi ai legali di parte civile, nel 1994 in sede di appello la Exxon ottenne che la "multa" venisse dimezzata. E non si arrese ancora.



Si ringraziano le ditte Columbia e Sorel per la collaborazione



Nel 2007 ricorse in appello e la corte suprema ridusse i danni a 507 milioni di dollari, un decimo rispetto alla sentenza iniziale. Che la Exxon (a vent'anni dal disastro) si affrettava ora a versare. Questa somma verrà distribuita tra le 33000 vittime. Anzi no, ad essere precisi tra le 27000 vittime, perché nel frattempo 6000 anime sono passate a miglior vita, e non godranno del risarci-

mento. Nel 2008 la compagnia ha fatto utili record: 47 miliardi di dollari. I danni punitivi inizialmente richiesti corrispondono a tre settimane di utili circa. Agitando i sedimenti si scopre che vent'anni dopo il Prince William Sound si è ripreso, sì, ma non del tutto. Il golfo è anzi divenuto un malato cronico. Questi sono i risultati di venti anni di ricerche degli scienziati della

Exxon Valdez Oil Spill Trustee Council (EVOSTC), un organo creato con i fondi del disastro. La EVOSTC ha distribuito 178 milioni di dollari a più di cento ricercatori, i quali hanno scoperto che ci sono ancora almeno 80.000 litri di greggio sparsi in centinaia di spiagge del golfo. Se il degrado del greggio continua a questo ritmo, ci vorranno ancora decine di anni affinché il Prince William

Sound ritorni come era prima del 1989. Anche la popolazione delle aringhe (che forniva il 50% dell'intero pescato del golfo) non si è mai ripresa. Migliaia di pescatori fecero bancarotta (molti non riuscirono più a coprire i debiti per le licenze e per l'acquisto dei pescherecci). Oggi la pesca è ancora chiusa, e non si vede segno di ripresa. La baia, circondata da mon-

tagne innevate e ghiacciai che si tuffano in fiordi spettacolari, a vederla è ritornata un paradiso. Ed in effetti lontre, uccelli e salmoni si sono ristabiliti. Però chi rivolta le pietre e studia la biologia del golfo sa che non è così. Della vicenda, che la compagnia petrolifera darebbe per archiviata, c'è un aspetto spesso dimenticato: il risvolto umano, l'impatto sulle popolazioni locali, quelle che

# Marsupio